



### L'ambiguo amore per la madre

Mentre sta viaggiando in aereo alla volta dell'Andalusia, dove intende visitare il villaggio natale della madre, Manuele ritorna con la memoria alla propria infanzia, alla ricerca delle possibili ragioni dei fallimenti e dell'infelicità che caratterizzano la sua esistenza, soprattutto a causa di una omosessualità non serenamente accettata. Fra gli episodi rievocati, ce n'è uno – nel brano qui riportato – che svela proprio le radici dell'omosessualità di Manuele nell'oscuro legame incestuoso con la madre, Aracoeli, che, dopo aver perduto la figlia Carina, cade in una gravissima depressione, accentuata dalle continue assenze di lavoro del marito e confortata solo dalla presenza del figlio.

- Mio padre<sup>1</sup> fu costretto a ripartire. E ricordo il momento dei saluti, nell'anticamera. Lei<sup>2</sup> gli stava aggrappata alla giacca. «Non lasciarmi sola!» lo pregò da ultimo, premendogli le labbra sul petto, affinché la preghiera gli arrivasse diretta al cuore. Però le sortiva una vocina poco udibile: vile, e come arsa da una lunghissima
- 5 corsa.
- Lui promise di affrettare il suo ritorno al più presto possibile, a qualsiasi condizione. E forse in quel minuto la sua volontà s'istradò verso il sacrificio enorme, al quale doveva poi risolversi di lì a non molto. Frattanto, le sue pupille si chinavano su di me, con quello sguardo particolare che voleva affidarmi, in sua assenza, la nostra amata. O almeno, io così lo interpretavo: e n'ero investito da una
- 10 buffa baldanza virile, come se Aracoeli diventasse, in quel punto, un possesso mio.
- Quell'assenza di mio padre rimane segnata, in particolare, da un incidente<sup>3</sup> che a molti, forse, parrà di poco peso. Mi succedeva, ogni tanto, nel corso di quei
- 15 giorni, di vedere mia madre portarsi d'istinto una mano al petto: forse per una qualche lieve fitta di passaggio; o perché richiamata incoscientemente da uno stimolo<sup>4</sup> ancora vivo, e subito vanificato. Una mattina, rincasando da scuola prima dell'orario, trovai che mia madre non s'era levata ancora dal letto. Nell'impazienza di vederla, mi feci accosto all'uscio chiuso della camera; ma non
- 20 avendo risposta ai miei sommessi richiami, senza più insistere schiusi un poco l'uscio. Nell'interno la lampada della notte era ancora accesa; e, velata, dava un pallido lume azzurrino. Isolata dalla luce diurna, la camera appariva sospesa in una quiete fuori dalle ore, di un tempo che non era né giorno né notte. E mia madre dormiva, con la schiena rivolta all'uscio, così che io ne vedevo soltanto il
- 25 groviglio nero dei ricci sul dorso della camicia da notte bianca.
- Allora, in punta di piedi girai d'intorno al letto per guardarla di fronte. E per prima cosa vidi che dallo scollo sbottonato della camicia da notte le sporgeva una mammella nuda. Sembra impossibile, eppure il petto che mi aveva allattato, mai fino a oggi mi s'era mostrato scoperto e intero; e la sorpresa mi colmò di tripudio,
- 30 come assistessi a un'incarnazione luminosa. La sua testa riposava sul guanciale reclinando un poco il collo, e il suo volto, acquietato e attento, sembrava colorarsi di rosa ai respiri. Poi, con un piccolo movimento delle labbra, sporgendole come a bere, essa tremò nel sonno; mentre la sua mano si portava alla mammella scoperta, stringendone la punta fra due dita. Un grande batticuore mi scosse, mescolato di brividi e d'allegria, come a chi si butta nel mare per la prima volta, e di
- 35 primo mattino. E non esitai: badando a non destarla, rampai<sup>5</sup> vicino a lei sul letto,

1. **Mio padre:** il padre di Manuele è ufficiale di marina.

2. **Lei:** Aracoeli, la madre di Manuele.

3. **incidente:** episodio.

4. **stimolo:** ad allattare (la piccola Carina, da poco morta).

5. **rampai:** salii, mi arrampicai.

attaccando al suo capezzolo le mie labbra ingorde. Ero ispirato da una strana pre-  
sunzione di consolarla, o addirittura di ninnarla: «*sono qua io, Manuelino! Dormi  
dormi: se Carina non c'è, qua c'è Manuelino!*», pretendevo d'informarla, nel mio  
40 giubilo muto. E in risposta sentii delle minime gocce di latte, succhiate dalla mia  
voglia, montare dai loro canali tiepidi e bagnarmi il palato. Fu, credo, un'illusione  
della mia sete a mandarmele (ormai non s'era prosciugato il petto di Aracoeli?).  
Ma un sapore tenero se ne instillò nei miei sensi, a lusingarli che la mia delizia  
era condivisa. E un tale adempimento mi fece chiudere gli occhi, in un gusto di  
45 miele simile al sonno. Totetaco<sup>6</sup> risuscitava! e come figurare le dimensioni del  
gaudio? immensa la distesa – e la durata un punto impercettibile. D'un tratto un  
sussulto, così brusco da somigliare a una percossa, mi staccò da mia madre; e i  
miei occhi, subitamente sbarrati, s'incontrarono coi suoi, che dilatavano le pupille  
fissandomi in un orrore impietrito, come si vedessero davanti un brutto animale:  
50 «Che fai qua, tu?!» mi disse aspra, «vattene sùbito via di qua!» Né saprei dire se  
sono stato io stesso, o lei, a buttarmi giù dal letto. La intravvidi che raddrizzandosi  
in fretta si ricopriva il petto con la camicia; mentre già io fuggivo alla traversata  
del corridoio, verso un pozzo di luce meridiana, terribile e accecante. Mi ritrovavo  
in camera mia, sbattuto in terra da un accesso di singulti convulsi e asciutti, che  
55 non risolvendosi in lagrime si ruppero in una febbre. Questa mi salì rapida-  
mente, ma passò, credo, prima di sera; e di quelle poche ore mi torna solo qual-  
che parvenza fuggitiva, dubbiosa fra la veglia e il semi-delirio. Così, non saprei  
se fu vero o illusorio il tocco di una manina fresca e magra che mi lisciava la fac-  
cia febbrile; né se sia stata un fantasma la piccola figura di Aracoeli, che accosto  
60 al mio capezzale mi diceva, in un rimprovero dolce quanto un bacetto: «tontillo!  
tontillo!<sup>7</sup>». So, invece, di sicuro, che il breve evento della mattina generò una flora  
onirica<sup>8</sup>, alquanto maligna, nel séguito delle mie notti. Lo scenario variava, ma la  
luce era sempre uno stesso velame azzurastro, senza colore di tempo; e sempre  
io vi svolgevo la parte di un escluso, o ributtato, o scacciato, o intoccabile. Sto  
65 fuori da una porta altissima, ferrea, di cui, troppo piccolo, non arrivo alla serra-  
tura. Né possiedo, del resto, nessuna chiave adatta: la sola di cui dispongo è  
minuscola e informe come una pallina di mollica. Inservibile. Carponi avanzo in  
uno stretto corridoio cilindrico, pari a un budello; ma in realtà è la pancia di un  
serpente, il quale m'ha inghiottito vivo. Nessuno doveva accorgersene, difatti,  
70 ch'io ero un topo; e dunque è stato meglio per me venire mangiato dal serpente,  
senza ritorno.

da *Aracoeli*, Einaudi, Torino, 1982

**6. Totetaco:** è il nomignolo con cui la mamma chiamava Manuele da bambino.

**7. tontillo!:** sciocchino!

**8. una flora onirica:** un susseguirsi, un fiorire di sogni.

# Linee di analisi testuale

## Alla ricerca del passato

Al centro di *Aracoeli* c'è di nuovo, come in tante altre opere della Morante (si veda per tutte *L'isola di Arturo*), il tema del ritorno memoriale al passato alla luce di una precisa volontà adulta di analisi, ricerca, giudizio (qui particolarmente critica e angosciata: Manuele è in cerca delle radici della propria infelicità), che opera tuttavia in termini sostanzialmente casuali, senza un preciso itinerario, senza apparente ordine cronologico. Ciò dipende anche dal fatto che è tutt'altro che pacifico l'intreccio fra la visuale amara e ossessiva dell'"indagatore" (il Manuele che sta volando verso El Almendral, villaggio natale di sua madre, già morta da tempo) e quella dell'"indagato" (il Manuele giovane e ingenuo): la prima si sovrappone costantemente alla seconda e tende a riassorbirla, in una tensione costante che ha per posta l'identità stessa del personaggio e le ragioni della sua esistenza. Ci sono conti che ancora non tornano – su tutti, il problema dell'omosessualità, non ancora accettata dal protagonista e fonte principale delle sue angosce e della sua solitudine – e conti che si sono già chiusi nel dramma e che vanno riassorbiti (la morte della madre, l'alcolismo del padre, ecc.).

## Alle radici dell'omosessualità di Manuele

Il brano qui riportato – da manuale della psicanalisi freudiana – è un momento fondamentale dell'autoanalisi di Manuele. Il suo complesso edipico infantile (basti notare il ruolo di supplente del padre che egli crede di dover esercitare nei confronti della madre: *...voleva affidarmi, in sua assenza, la nostra amata...: e n'ero investito...*, righe 9-10) produce un episodio, in parte reale e in parte onirico, di tentativo fallito di incesto (la scena della mammella e la reazione della madre, righe 27 e segg.), razionalizzato come bisogno di regressione allo stadio neonatale (l'uso dei nomignoli *Manuelino* e *Totetaco*, righe 38, 39 e 45) e infine compreso come radice prima dell'omosessualità: il perentorio rifiuto della madre consegna per sempre Manuele al suo destino di *escluso, ributtato, scacciato, intoccabile* (riga 64), confermato poi dalle simbologie sessuali ricorrenti nei suoi sogni (righe 61 e segg.).

## Lavoro sul testo

### Comprensione complessiva

1. Leggi con attenzione questo brano e riassumilo in circa 15 righe.

### Analisi e interpretazione del testo

2. Chi è il protagonista? Dove sta andando? Che cosa sta cercando? (max 10 righe)
3. Quali possibili analogie vi sono fra *Aracoeli* e *L'isola di Arturo*? (max 10 righe)

### Commento

4. Commenta liberamente il seguente passo:

Né saprei dire se sono stato io stesso, o lei, a buttarmi giù dal letto. La intravvidi che raddrizzandosi in fretta si ricopriva il petto con la camicia; mentre già io fuggivo alla traversata del corridoio, verso un pozzo di luce meridiana, terribile e accecante. Mi ritrovavo in camera mia, sbattuto in terra da un accesso di singulti convulsi e asciutti, che non risolvendosi in lagrime si rappresero in una febbre. Questa mi salì rapidamente, ma passò, credo, prima di sera; e di quelle poche ore mi torna solo qualche parvenza fuggitiva, dubbiosa fra la veglia e il semi-delirio. Così, non saprei se fu vero o illusorio il tocco di una manina fresca e magra che mi lasciava la faccia febbrile; né se sia stata un fantasma la piccola figura di *Aracoeli*, che accosto al mio capezzale mi diceva, in un rimprovero dolce quanto un baccetto: «tontillo! tontillo!» So, invece, di sicuro, che il breve evento della mattina generò una flora onirica, alquanto maligna, nel séguito delle mie notti.

### Redazione di un'intervista

5. Rileggi attentamente il brano e le relative *Linee di analisi testuale*. Poi elabora una scaletta in preparazione dell'intervista che immaginerai di fare a Elsa Morante sul significato di questo romanzo. Prova a rispondere utilizzando lo stile e il lessico della scrittrice, recuperando termini e locuzioni da questo testo e dagli altri testi della Morante che hai letto.